

GIANMARCO

PERALE

SU QUESTO *LETTO*

ITA

2●STRAF
ANNIVERSARY

- Non lo lasci?

- No.

Le luci dei lampioni ci illuminavano la metà della faccia. Ha spento il motore dell'auto. - Lo ami? - ho chiesto.

- Non lo so.

Silenzio. Poi ha detto: - Ma non amo te.

- Io sì.

- Mi ami?

- Sì.

Una volante dei Carabinieri ci è passata accanto lentamente, ma non si è fermata.

- Non so cosa sto facendo, - ha detto.

- Non lo sai?

- No.

Si è girata verso di me.

- Non possiamo più vederci.

- L'hai già detto. Quante volte l'hai detto?

- Lo so. Questa volta sul serio.

- Va bene.

- Va bene?

- Ho una domanda.

- Dimmi.

- Non riusciamo a chiudere. Mi chiami, mi scrivi.

- Lo so.

- Perché lo fai?

- Sbaglio.

- Sbagli?

Silenzio. Un clacson ci ha distratti per qualche istante. Mi ha guardato.

- Mi manchi.

Ho guardato fuori dal finestrino. Mi ha preso la mano.

- Ma voglio far funzionare la mia relazione. Voglio provarci.
Non ho risposto. Poi ho detto: - Non possiamo essere amici.
Lo sai?

- Sì.

Silenzio.

- Mi viene da piangere, - ha detto.

- Perché?

- Per tutto.

La guardavo senza dire niente.

- Che c'è? - ha detto.

- Niente.

- Che c'è?

- Ho fatto un sogno.

- Quando?

- Lunedì. O martedì. No, lunedì.

- Che sogno?

- Di me e di te.

- Nudi?

Ho sorriso. Lei ha detto: - Che sogno era?

- Io ero a una premiazione e tu eri a casa nostra.

- Che premiazione?

- Di libri. Ed ero al telefono con te, in videochiamata. Eri in pigiama.

- E io dov'ero?

- A casa nostra.

- Mia o tua?

- Nostra.

Si è toccata la clavicola.

- Durante la videochiamata osservavo l'arredamento. L'avevi arredata.

- Carina?

- Non male. Un po' minimalista, un po' classico. Qualche quadro. Molto legno.

- Non il tuo stile.

- Ma nel sogno mi piaceva.

Ha tossito. Ho chiesto: - Hai freddo?

- No. E poi?

- Eri distesa sul divano con Sergio e Giulio. Scodinzolavano, abbaiano e si mettevano fra te e il telefono. Provavi a spostarli ma non ce la facevi, e urlavi e ti cadeva il telefono.

- Figurati.

- Ti ripetevo che mi mancavi. Ti chiedevo in continuazione come stavi, come stavano i cani, e tu mi ribadivi che andava tutto bene e che dovevo stare tranquillo. Che eri a casa e che mi aspettavi e che dovevo godermi la serata.

Ha smesso di guardarmi. Poi ha detto: - Sembra un bel sogno.

- Lo era.

Le ho guardato il ginocchio e ho detto: - Staremo assieme, un giorno?

- Sì.

Dal ristorante di fronte è uscito un ragazzo in camicia con un sacco della spazzatura. Ha attraversato la strada e l'ha gettato.

- Vuoi salvare la tua relazione, - ho detto. - Giusto?

- Sì.

- E vuoi dirglielo?

- Dirgli cosa?

- Di me.

- No.

- Mai?

- Ho detto salvare, non distruggere.

- La salveresti, forse. Con la verità.

- Non la salverei.

Ho fatto un bel respiro, poi ho detto: - Gli terrai nascosto tutto?

- Sì

- Per sempre?

- Come faccio a dirglielo?

Silenzio. Ho acceso l'auto.

- Dove andiamo? - ha chiesto.

- Ti porto a casa.

- Perché?

Ci siamo guardati per qualche secondo.

- Non lo lascerai mai. Vero?

- Non lo so.

- Lo ami?

Silenzio ancora. - Lo ami.

- Non so cosa sia. Lui è la mia famiglia.

- Sei mai entrato in Duomo? - Mai.

- Male.

- Ma non sono di Milano.

- Ancora peggio.

L'ho spinta e lei ha detto: - Vuoi che entriamo?

- No. Non sono un turista.

- Così te lo mostro.

- È tuo?

Ha sorriso. Poi ho detto, indicandolo: - Non serve entrare. È qui. È questo. Guardalo. Bello. Fine.

- E cosa vuoi vedere a Milano?

- Niente. Conosco bene Milano. Ci vivo.

- Cosa vuoi fare?

- Andiamo a cena?

Ha controllato il telefono. Ho cercato di vedere chi era. Ho chiesto: - Devi andare?

- Cosa gli dico?

-Achi?

- Hai capito.

Un bambino mi ha urtato il ginocchio correndo.

- Digli che sei con la Emma.

Non ha risposto.

- Digli che sei con me.

Non ha risposto ancora. Le ho toccato il braccio. Ha inviato un messaggio, non so a chi.

- Perché io? - ha chiesto.

-Tu?

- Sì.

- Perché io cosa?

Mi ha afferrato il braccio e mi ha spostato dall'ingresso delle scale della metro.

- Perché adesso?

- Non capisco.

- Siamo colleghi.

- Sì.

- Da quanto?

- Tre anni?

- A settembre.

- A settembre, sì. Tre anni.

- E adesso siamo qui.

Un piccione ha planato a pochi centimetri dalla sua testa. Si è abbassata di colpo con le mani alzate. - Dove siamo? - ho chiesto.

- Sei scemo?

- Dove siamo?

- Perché mi hai detto quelle cose?

- Quali cose?

- Dai.

- Quali?

- Mike.

- Che mi piaci?

- Che mi ami.

- L'ho detto una volta.

- L'hai detto.

- Sì.

- Perché?

Si è grattata forte la testa. Poi ha sciolto e rifatto la coda.

- Hai preso sole, - ho detto.

- Mi rispondi?

- Perché è vero.

Si è massaggiata le tempie.

- Tutte le volte che mi mandi una foto, qualsiasi foto, e so che posso visualizzarla una volta sola, mi metto nelle condizioni migliori per poterla guardare il più a lungo possibile.

Se sono in macchina accosto. Se sono sotto il sole cerco l'ombra. Rimango a guardarla anche per qualche minuto, col dito sullo schermo. E ogni volta che la chiudo vorrei non averla mai aperta per aprirla di nuovo. Non ha risposto subito. Poi ha detto: - Ma io ho Luca.

- Tu hai Luca.

- Ho Luca. Sì.

- Okay.

- Okay?

- Non è okay. Ma è okay. Lo so. Hai Luca.

- È il mio ragazzo. E lo amo.

Ho guardato la punta del Duomo.

- Lo ami? - ho chiesto.

- Silenzio.

- Lo ami.

- Sì. Credo. Anzi, lo amo. E ci scopo.

- Anche con me.

- Ma a te non ti amo.

- Non ancora. No.

Ha fatto un respiro profondo, poi ha detto: - Dobbiamo chiudere?

- Me lo stai chiedendo?

- Voglio sapere cosa ne pensi.

Mi sono guardato intorno, ho fatto un passo avanti e guardandole le mani ho detto: - Io vorrei stare con te.

Non ha risposto. Così ho detto: - Vorrei stare con te. Ma tu no.

- Dobbiamo chiudere.

-Vero.

- Scopo con te e poi torno a casa e Luca mi ha preparato la pasta. Poi ci scopo e torno da te e scopo con te.

Silenzio.

- Non posso andare avanti.

- No.

- E non lo lascio per te.

Non ho risposto.

- Se con lui deve finire, finisce perché deve finire. Non perché ci sei tu.

- Ha senso.
 - Pensi sul serio che potremmo stare assieme io e te?
 - Tu lo pensi?
 - Te l'ho chiesto io.
 - Sai cosa penso.
 - Ridimmelo.
 - Voglio stare con te. E penso che potremmo stare assieme. Guardava il pavimento. Mi sono avvicinato e le ho preso le mani.
 - Devi rifare lo smalto?
 - Giovedì.
 - Da Martina?
 - Sì.
 - Non ha spazio prima?
 - Non sono così orribili.
 - Insomma.
 - Ho prenotato al Mudec. - Non so se vengo.
 - Intanto ho prenotato.
 - Cosa si mangia?
 - Lo scopri.
 - E se non vengo?
- Ci siamo fissati per qualche secondo. Ho tolto un capello dalla sua spalla e ho detto: - Non puoi proprio?
- Credo di no.
 - Okay.
 - Cosa gli dico?
 - Che sei con la Emma?
 - Non voglio più mentire. Non ce la faccia più.
- Silenzio.
- Non lo lascerai mai. Vero?
 - Non cominciamo.
 - Vieni a cena?
- Ha fatto un respiro profondo. Ha detto: - Se non vengo, chi porti?
- Nemo.
 - Okay.
 - Ma porterei te.
 - Lo so.
- È arrivato il cameriere e abbiamo ordinato due caffè lunghi.
- Ho pensato a una cosa, - ho detto.
 - Cioè?
 - Sabato prossimo c'è il concerto di Plaza.
 - Lo so. Dove?
 - Ippodromo.
 - Vero.

Ho guardato in direzione del barista e l'ho visto preparare i nostri caffè. Poi ho riguardato lei.

- Verresti?

Silenzio.

- Non dovresti inventarti nulla, - ho detto.

- Alla Emma non piace Plaza.

- Potrebbe copirti.

- Le ho detto che abbiamo chiuso.

- Capirebbe.

- Mike.

- Capirebbe. E potremmo andare. Poi chiudiamo.

- A che ora è?

- Ventuno.

- Sono a casa mezzanotte?

- L'una.

Sono arrivati i caffè. Nessuno dei due ha detto niente. Li abbiamo bevuti in silenzio. Poi ha detto: - Potrei venire.

- Bene. E se sei stanca e non riesci a tornare a casa, ho fermato un hotel.

- Che hotel?

- Straf.

- Giura.

Ho fatto sì con la testa. - Quanto hai pagato?

- Non si fanno queste domande. Mi ha sorriso.

- Non ci vengo in hotel.

- No?

- Cosa mi invento?

- Ci ragioniamo.

- Ci ho già ragionato.

- Okay.

- E non ci vengo in hotel.

- Va bene.

Mi ha toccato la mano e ha detto: - È difficile.

- Per te?

- Per tutti e due.

- Mi pensi durante il giorno?

- Sì.

Ho riguardato il barista. Puliva il bancone con una spugna blu.

Lei ha detto: - Ma la mia storia con Luca non è finita. Non so a che punto sia. Non so coso provo.

- E per me?

Non ha risposto. Ho chiesto: - Ho sbagliato a dirti che ti amo?

- No.

- Invece sì.

- Perché?

- Non possiamo più essere amici.

Non ha risposto ancora. Ho continuato: - E non sei la mia ragazza.

Silenzio.

- Non siamo niente, - ho detto.

- Non è vero.

- E cosa siamo?

Ha tolto la mano e ha incrociato le braccia.

- Non posso più chiamarti. Non più posso scriverti. Non posso scoparti. Posso vederti al lavoro ma senza toccarti. Posso soltanto chiederti di portare il sale al tavolo 12 o le pizze al tavolo 1.

- Basta.

- Basta?

- Basta.

- Cosa siamo?

- Abbassa la voce.

- Dimmelo.

- Abbassa la voce.

- Cosa vuoi da me?

- Mike.

- Che tipo di rapporto vuoi da me?

Silenzio.

- Non saremo mai amici. Non ti voglio come amica. Voglio scoparti. Andare a cena con te. Dormire con te. Viaggiare con te. Non siamo amici. Non lo saremo mai. Che rapporto vuoi da me?

Si è alzata e ha detto: - Usciamo da qui.

- Esci tu.

Rimanevo seduto.

- Sicuro?

- Non voglio più vederti.

Ci siamo fissati per qualche istante. Ha recuperato la borsa dalla sedia e si è diretta all'uscita. La guardavo camminare e non mi alzavo. Ho incrociato lo sguardo col cameriere.

Ciao F.

Ti scrivo questa lettera e spero che tu stia bene.

Sono allo Straf, sono le 4.12 e ti penso. Fuori piove. Il letto è enorme e sopra ci avremmo divorato cibo cinese poco dopo aver scopato, bevuto vodka fredda. Avremmo fatto la doccia. Avrei baciato la schiuma sulla tua schiena, sentito le tue mani sulla testa. Su questo letto ti avrei soffocata, fatto venire, avrei

mangiato i tuoi piedi, sputato nella tua bocca, ti avrei riempita di schiaffi, strappato i capelli.

Immagino di vederti uscire da quel bagno con un asciugamano avvolto in testa. Vederti togliere l'accappatoio. Mi alzerei e ti spingerei sul letto. Sposterei questo cuscino e appoggerei la testa sui tuoi seni e ti chiederei di non tornare da lui.

Sabato pomeriggio ero sul divano di Luca. Parlavamo di Giada e poi di te. Si è seduto vicino a me e mi ha chiesto se ti amavo e quando l'ho capito. Gli ho risposto che ho capito di amarti stando attento a cose microscopiche che ti riguardano. Quando arrivo in mensa, al lavoro, tengo sempre un posto libero sperando di vederti arrivare. Se ti sieda accanto a me e spero tutte le volte che tu mi chieda il sale, l'olio o qualsiasi altra cosa ti serva. Guardo quello che hai sul piatto e penso a cosa potresti volere. Se vuoi una mela. Un biscotto. E aspetto e aspetto, e spero che tu lo chieda a me e non a qualcun altro. Che tu mi chieda di versarti un po' d'acqua. Controlla l'ora di continuo. Se ti sistemi la camicia allo specchio spero che tu non riesca ad abbottonare il polsino destro, così posso farlo io. E allora rimango nei paraggi nel caso tu avessi bisogno di me. Oggi pomeriggio in questa stanza ho pensato a te che mi dici addio e ai tuoi pianti. Poi ho preso sonno, non ricordo a che ora, e ed ero nel sogno ma ero anche un po' sveglio. Vedevo noi due al tavolo di una pasticceria. Avevo i capelli più lunghi. Ridevamo, mangiavamo. Osservavo questa scena da lontano e speravo non finisse mai. E sembrava esistere da sempre. Che non avesse avuto inizio e che non avesse una fine. Poi mi sono svegliato ed ero triste perché volevo sognare ancora. Pensavo a me e te e a quel tavolo. Tu eri la falena e io ero il fuoco ed tutti e due sapevamo che prima o poi sarebbe arrivato il nostro tempo. Che i nostri progetti e i nostri desideri e i viaggi li avremmo realizzati assieme. Che in Islanda saremmo andati e che avremmo visto l'aurora e che ci saremmo ubriacati per le strade di Tokyo e scopato di notte in un grattacielo di New York alto più delle nuvole. Che avremmo salito assieme le montagne e nuotato nell'oceano e rincorso i nostri cani fra erbacce e foglie secche. Che niente ci avrebbe distrutto e che tutto ciò che esisteva tra noi non aveva ancora una forma ma già non si poteva fermare.

G.

STRAF.IT

@STRAFHOTEL

STRAFtellers

OTTOBRE 2024



STRAFtellers è un progetto realizzato
in collaborazione con Lino www.festivalino.it